

Lettura

Vangelo di Matteo (22, 15-21)

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Contesto**Prima**

Come abbiamo visto la scorsa settimana, questo brano è preceduto dall'invito alla festa di nozze del figlio del Re, ma gli invitati "non erano degni". Questi invitati sono certamente quei farisei, sacerdoti e scribi che al tempo di Gesù non vollero accogliere il Rabbi di Nazareth come Messia, non rispondono all'invito del Padre a "ascoltare la sua parola". Il giudizio del Re su gli invitati è ovviamente di distruzione dalla quale però nasce una nuova proposta: stavolta l'invito è esteso a tutti coloro che saranno trovati per le strade fino alla fine delle strade, e questi risponderanno riempiendo la sala del banchetto. Ma non tutti sono degni, uno manca della veste nuziale, "molti infatti sono chiamati ma pochi eletti!". Il giudizio di Gesù su questa chiamata universale è chiaro, nella sua incarnazione Dio ha inteso chiamare tutta l'umanità dando a tutti la possibilità di essere presenti al banchetto, buoni e cattivi, ma bisogna presentarsi con l'abito giusto, da figli di Dio.

Dopo

Il brano successivo riguarda la diatriba con i sadducei sulla resurrezione dei morti.

Nel Testo

Il brano appena letto ci mostra come coloro che hanno risposto negativamente all'invito alle nozze ora cercano persino di trarre in inganno il maestro sulle sue parole. La trappola è montata su un tema che allora, come del resto ora, faceva infuocare gli animi: è giusto pagare il tributo a Cesare? Qualunque risposta, negativa o positiva, Gesù avesse dato si sarebbe trovato in difficoltà o con la gente nel caso avesse detto di sì, o con i romani nel caso avesse detto di no. Gesù sposta la sua risposta su un altro livello: il rapporto tra Cesare e Dio. Dio non esautorà mai l'uomo dalle sue responsabilità, ne è invece l'origine. Il potere di Dio non entra mai in concorrenza con quello dell'uomo perché il suo è dono, amore, servizio. Il brano sembra dirci che solo chi è capace di dare a Dio ciò che è di Dio è anche capace di dare a Cesare ciò che è di Cesare.

Nella storia questo brano è stato letto in moltissimi modi, sia in senso di divisione netta tra sfera temporale e sfera spirituale, sia come alleanza tra trono ed altare a reciproco sostegno, sia come confusione con una sacralizzazione dello stato o con il dominio temporale della Chiesa, sia come dipendenza dello Stato dalla Chiesa e della Chiesa dallo Stato, la storia è complessa. Ma alla base di questo brano non sta la volontà di rispondere alla domanda come si deve comportare la chiesa rispetto allo Stato e viceversa, questo brano ci mette dinanzi l'uomo e la sua immagine. Di chi è immagine l'uomo, o meglio cosa è di Dio che a lui dobbiamo rendere se non l'uomo. Allo stato possono appartenere tutte le cose, ma non l'uomo, egli è di

Dio, sua immagine e somiglianza. Da questa consapevolezza nasce un corretto rapporto con le istituzioni civili.

Ma entriamo nel testo e cerchiamo di capire bene da dove possiamo trarre questa lettura.

Vs15. *I farisei tennero consiglio:* questa parte del capitolo 22 vede come primi attori i farisei stessi, che dopo aver ascoltato Gesù ed essersi resi conto che con quelle parabole parlava di loro tengono un consiglio per intrappolarlo con la parola. Passano al contrattacco, gli fanno una domanda capziosa, che come abbiamo già detto sembrava non aver possibilità di scampo.

Vs16. *Inviarono i loro discepoli:* anche i farisei hanno dei discepoli, e qui ovviamente e volutamente l'evangelista usa proprio gli stessi termini che usa per i discepoli di Gesù chiamando anche quelli dei farisei *matetas*, discepoli, e usando il verbo dell'invio, *apostello*, da cui apostolo. In questa loro trappola si alleano persino con gli erodiani, nemici dei farisei, nel male c'è una certa congiura, il male coalizza gente che tra se sarebbe anche nemica: i farisei subivano la presenza romana come un flagello di Dio, gli erodiani dal canto loro erano alleati con i romani e per loro erano una benedizione, perché stando sotto l'impero con un re fantoccio come Erode potevano fare quello che volevano.

"Maestro sappiamo che sei veritiero": il più bel complimento fatto a Gesù direttamente, per loro un elogio finto, per farselo amico credendo che egli non veda le intenzioni, ma non sapendolo dicono due verità, lui è davvero Veritiero, e quindi dirà la verità non solo alla domanda che gli viene posta ma alla loro stessa malvagità, ma non basta essi dicono anche che egli non "guarda in faccia a nessuno", altra splendida verità che però gli si torce contro. Il greco faccia è detto con il termine "*prosopon*" che vuol dire maschera, deriva dal teatro greco in cui gli attori per esprimere il loro personaggio o i sentimenti di questi, indossavano per lo spettacolo delle maschere che si chiamavano appunto *prosopa*. Da qui l'uso del termine vuol significare ciò che dell'uomo, della persona esprime l'esteriorità. Allora è vero, Gesù non guarda all'esteriorità delle persone egli conosce invece la persona stessa (in greco *hypostasis*), e quindi conosce loro, conosce la loro volontà di prenderlo in errore.

Vs 17. *È lecito pagare il tributo a Cesare?:* ecco la domanda che avrebbe dovuto trarre in inganno il Maestro. Il censo di cesare era il tributo che tutti i sudditi (escluso vecchi e bambini) dovevano pagare all'occupante romano. Molti erano contrari per un pensiero politico, perché pagare il tributo significava accettare la sudditanza straniera, ma tutti erano abbastanza contrari per il semplice fatto che probabilmente le tasse non sono mai piaciute, forse solo gli erodiani potevano essere contenti perché dalla riscossione dei tributi potevano raccapezzare qualcosa.

Vs 18. *"perché mi tentate?":* prima i farisei riconoscono a Gesù di non guardare alla faccia di nessuno e di conoscere dire la verità e poi cercano di metterlo in errore? Gesù conosce davvero cosa c'è dietro quella domanda e esprime tutta la sua verità sulla questione riconoscendo innanzitutto che sono degli ipocriti. L'ipocrisia sarà il ritornello del capitolo successivo, il 23, dedicato a chi si serve della verità invece di servirla.

Vs. 19. *"mostratemi la moneta":* interessante che Gesù non ha con se la moneta del tributo. Gesù non ha bisogno di portare con se moneta, perché se la moneta esprime il potere che un re ha, allora egli è povero di quella moneta, perché il potere del re di Roma non lo può dominare, egli è sovrano "ma non di questo mondo" come dirà a Pilato nell'interrogatorio.

Vs. 20. *"di chi è l'immagine... e l'iscrizione":* il denaro per pagare il tributo era il "denario di Tiberio" coniato probabilmente dopo l'anno 15 d.C. Era d'argento e vedeva rappresentato sul dritto il volto dell'imperatore Tiberio con il titolo *Pontifex maximus*.

Vs.21. *"ciò che è di Cesare a Cesare":* la risposta è chiara, se hai la moneta di Cesare, ne riconosci anche l'autorità e quindi gli devi il tributo. Il rispetto per l'autorità civile è del tutto consono alla vita del cristiano, egli riconosce e rispetta con lealtà l'istituzione civile, ma non è mai alleato al potere, il cristiano è alleato soltanto dell'uomo.

"ciò che è di Dio a Dio": la moneta è di Cesare, il resto è tutto di Dio. Tutto è di Dio perché da lui donato, e l'uomo in particolare è immagine di Dio stesso. Dare a Dio ciò che è di Dio significa vivere la libertà e la fraternità qui ed ora.